**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Venerdì 14 agosto. Capitolo Quinto (2Cor. 5, 11-21).**

**Se uno è in Cristo è una nuova creatura.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14).

- *Il comportamento di Paolo*: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- *La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze* (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazione successive e una perorazione finale.

- *prima argomentazione*: legittimazione e trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- *seconda argomentazione*: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

- *terza argomentazione*: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

>>>> Le regioni del vanto per il ministero della riconciliazione (5,11-21)

<<<< Appello alla grazia di Dio attraverso il ministero della riconciliazione (6,1-10)

- *perorazione e fiducia di Paolo nei Corinzi* (6,11-7,16)

*11Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. 12Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. 13Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. 14L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. 15Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. 17Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. 18Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. 19Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. 20In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. 21Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor. 5, 11-21)*

**Esegesi.**

*vv.11-12. Paolo riprende il tema della sua coscienza trasparente nell’annunciare il Vangelo e lo fa ricollegandosi alla prospettiva del giudizio di Dio richiamato nel versetto precedente. Paolo non vuole raccomandare se stesso, se mai vuole offrire ai Corinzi l’occasione di essere loro a vantarsi di lui che conoscono bene. v.12b ‘punzecchiatura’ nei confronti dei suoi avversari. Sarà abbondantemente ripresa nella seconda parte della lettera.*

*v. 13. Il significato è alquanto oscuro. Si può intendere così: Paolo da una parte non vuole vantarsi presso i Corinzi, dall’altro ‘per Dio’ è quasi uscito di senno chiedendo ad essi di vantarsi di lui. Non è l’unica interpretazione possibile.*

*v. 14. ‘Colpo d’ala’ improvviso, tipico di Paolo. Val la pena di fermarsi un attimo per capire bene l’espressione ‘l’amore del Cristo ci possiede’. Innanzi tutto è un genitivo soggettivo, cioè n si tratta dell’amore di Paolo verso Gesù ma quello di Gesù verso Paolo. L’amore disinteressato (agape) nel Nuovo Testamento è sempre riferito all’amore di Dio verso l’uomo e non dell’uomo verso Dio. Interessante fermarsi anche sul verbo qui tradotto con ‘ci possiede’. Il verbo greco (‘synecho’) usato ha significati e usi diversi. Nella letteratura greca è spesso riferito alla realtà dell’universo con il significato fondamentale di ‘tenere insieme’, ‘rinchiudere’ (circondare), ‘opprimere’(possedere). Questa piccola digressione serve solo dare più sostanza alla meditazione che faremo. Gli esegeti, sulla scorta di queste diverse sfumature, dicono così: la carità che viene da Gesù ci ‘avvolge’, ci ‘coinvolge’, ci ‘travolge’. v.14b ‘tutti sono morti’: non è chiaro il senso. Forse è ben specificato da quanto segue.*

*v. 15 . Sullo sfondo dell’idea che Cristo in Croce è il Nuovo Adamo che genera una umanità nuova, si sviluppa il tema della solidarietà: se Cristo è morto per tutti gli uomini ne consegue che tutti gli uomini condividono il suo stesso destino. (nb. versetto da imparare a memoria).*

*vv. 16-17. La morte di Gesù ha coinvolto tutti in un cambiamento di vita. Questo cambiamento porta ad una vita non ‘secondo la carne’, cioè con una visione egoistica (v.15c), ma secondo l’agape (amore disinteressato) di Gesù. Qui si intravede l’esperienza che Paolo ha fatto di Gesù. L’umanità credente è ‘avvolta’ dall’amore di Gesù e vive una vita nuova basata sulla carità.*

*vv.18-19. Tutto questo (cioè il modo nuovo di vivere generato dalla Croce) viene da Dio. Qui bisogna sottolineare una cosa molto importante; non è l’uomo che fa qualcosa per riconciliarsi con Dio, ma la riconciliazione è una gratuita e unilaterale offerta che, attraverso il Crocifisso, arriva a tutti gli uomini.*

*vv. 20-21 Risulta chiaro che gli postoli sono solo annunciatori della riconciliazione, ma non mediatori; l’unico mediatore è sempre e solo Cristo Gesù.*

**Commento.**

Il tema su cui non rifletteremo mai abbastanza è uno solo: il senso dell’agape divina che introduce nel mondo un nuovo modo di vedere Dio e di amare. Si svela un Dio che cambia radicalmente il modo di concepire l’uomo; tutto è dovuto alla grazia. E’ il modo divino con cui, nulla togliendo a ciò che è umano, si fa entrare l’umanità nel banchetto nuziale della Trinità.

1. *‘L'amore del Cristo infatti ci possiede’.*  L’amore del Cristo è un genitivo soggettivo o d’origine; trattarlo come un genitivo oggettivo (l’amore verso Cristo) cambia e tradisce il volto del cristianesimo. Le parole, in questo caso, non sono formalismi o vuoti gargarismi, ma toccano la sostanza. La vita cristiana non è la lotta per possedere qualcosa ma è vivere la libertà più impensata e lasciarsi scivolare in un abbraccio che chiede di essere ricambiato. C’è una ovvia diversità tra dire ‘faccio il bravo così Gesù mi ama e mi premierà’ e dire ‘Gesù mi ama; se fosse per lui andrei bene così (tant’è vero che è morto per me quando neppure lo conoscevo), ma io per capire di più e meglio il suo amore voglio amarlo anch’io con tutto il cuore e con tutta l’anima’.

Allora si capiscono i verbi che abbiamo appena letto sopra: Gesù avvolge, coinvolge, travolge. Sono tutti verbi ‘passivi’ e rassicuranti. Per questo Gesù è la nostra pace. Paolo, dopo la sua esperienza mistica del Risorto, non ha saputo fare altro nella vita che annunciare Gesù ‘non secondo la carne’, ma secondo lo Spirito. In questi anni molto è cambiato nel vivere cristiano. C’è una visione teologica più chiara; una vita di Chiesa più libera e attenta; c’è una maggior attenzione e ascolto della Parola. Ma c’è più amore? Nessuno può rispondere; possiamo però sperare che lo Spirito continui a farci scoprire la gioia di essere amati da Gesù e così, a nostra volta, amare Gesù e desiderare di conoscerlo.

Da parte nostra dobbiamo aver sempre più chiara la faccenda del ‘genitivo soggettivo’; è l’unico modo per sperare che la cosiddetta nuova evangelizzazione porti frutto. I ‘nuovi evangelizzatori’ saranno coloro che vivono, e perciò presentano in modo credibile, un ‘cristianesimo passivo’, allegro, non penitente, non perbenista, e che non dia l’impressione di chiedere sempre qualcosa. Gesù non mi chiede ‘qualcosa’ ma la mia libertà; i comportamenti arriveranno col tempo e se la vita non basta per diventare ‘buoni’ quello che mancherà alla fine della vita sarà donato dall’ultima Grazia che il Padre, guardando alla Croce del Figlio, non negherà a nessuno.

2. ‘*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo’.* All’origine di tutto questo disegno spaventosamente bello sta il Padre. Tutto è stato concepito del suo cuore e dall’abbondanza del cuore è uscito il Verbo creatore e Redentore. Ma il più bel capolavoro del Padre è la sua saggezza pedagogica che ha preparato l’universo e l’umanità nel corso di infiniti millenni e, in Gesù, ha parlato il linguaggio dell’uomo fatto di carne, di peccati, di eroismo, di storia e di santità.

Per certi aspetti la Pasqua di Gesù ha complicato le cose: far vedere l’amore incondizionato di Dio attraverso la morte di un uomo suona come scandalo; ma il vero scandalo è la grandezza di un amore (agape) che è puro dono, non chiede nulla: neppure che si risponda all’amore. In realtà la Pasqua (Passione, Morte e resurrezione di Gesù il Nazareno) è, per chi lo vuol vedere, lo spettacolo dell’amore del Padre (agape).

Anche qui bisogna operare una inversione nello stile e nel linguaggio: ‘In questo sta l’amore di Dio che ha consegnato il Figlio alla Croce quando noi eravamo ancora peccatori’. Non si trova da nessuna parte un amore così. Il disegno del Padre, manifestato nella Croce di Gesù e reso possibile nella storia degli uomini dallo Spirito santo, è decisione unilaterale. I cristiani non hanno il privilegio di andare in Paradiso (a meno che, ma è difficile pensarlo, vedendo Dio in faccia dicano di no), ma hanno la gioia di annunciare che il Paradiso è aperto per tutti perché il Padre non fa distinzione di persone. Il Padre ci ha scelti nel battesimo per farci sapere che da lì viene la salvezza, in modo da poterla annunciare. E’ questa l’urgenza della missione: far conoscer l’agape della Trinità; l’apostolo conserva nel cuore le promesse di Dio e le annuncia senza fare proselitismo perché davanti al Padre e alla Croce di Gesù non esistono figli e figliastri. Questo è esattamente il contrario del relativismo perché mette al centro l’amore trinitario che è l’Assoluto.